

per una ricostruzione della storia urbanistica più recente della città? Come mai, nel pur abbondante apparato bibliografico consultato dall'autore, i testi scritti da geografi sono pochi e non tra i più significativi? C'è probabilmente da recitare un *mea culpa* per questa assenza, dato che il sacco di Palermo è un fenomeno senz'altro degno di attenzioni da parte dei geografi, non solo locali. Primeggiano invece, tra i testi che Pedone ha consultato, lavori di storici, urbanisti, sociologi, antropologi, politologi, economisti. Questo "vuoto geografico" andrebbe davvero colmato, riflettendo nel frattempo sulle sue motivazioni.

Nel complesso, ad ogni modo, ritengo che questo volume fornisca un contributo davvero utile per approfondire la conoscenza di un periodo ancora troppo poco noto nella storia di Palermo, con stile piano e ampiamente godibile anche per i non specialisti. Ciò vale sia per chi intende studiare questa città nello specifico, sia per chi invece desidera comprendere le specificità e le similarità tra Palermo e molte altre città di quella che oggi molti studiosi identificano con l'etichetta di Europa mediterranea.

Marco Picone

Università di Palermo

[Doi: 10.13133/1125-5218.16809]

Geografia del turismo contemporaneo. Pratiche, narrazioni e luoghi

Dino Gavinelli e Giacomo Zanolin

Roma, Carocci editore, 2019, pp. 265

L'arte del viaggiare, scoperte e peregrinazioni o è semplicemente turismo? È quest'ultimo che muove oggi (e già da qualche decennio in verità)

numeri grandi e sempre crescenti. È il turismo una delle attività umane più intense e con prospettive di crescente sviluppo già in atto dalla fine del secolo scorso. È il turismo di massa che trasforma paesaggi, territori, mari e atmosfera come mai prima, ed è tra i fenomeni geografici più intensi ed in grado di trasformare spazi percepiti e vissuti, dagli attori diretti e da quelli indiretti, con grande energia e vistosi effetti. Sono banali osservazioni sul fenomeno turismo, ampiamente e trasversalmente diffuse tra studiosi di tante discipline, osservatori socioeconomici, commentatori e analisti, che confermano quanta rilevanza abbia assunto l'attività turistica.

Nato, di fatto, nel periodo postbellico al secondo conflitto mondiale, con il boom economico, il turismo di massa, va ricordato, aveva avuto i suoi prodromi già tra le due guerre, in Italia e Germania, ove era stato già promosso il turismo dopolavoristico e postscolastico, avviando la diffusione popolare e sociale di questo fenomeno. Fino allora, il "villeggiare", per non parlare del viaggio vero e proprio, era essenzialmente limitato a pochi strati sociali: emblematico esempio, proprio in Italia, di quest'attività del tempo libero per una piccola borghesia in ascesa, lo rappresenta l'attività di organizzazione e promozione turistica svolta già dal 1894 da un ente privato, capostipite nazionale delle imprese del settore, il Touring Club Italiano.

Nel 1963 la prima conferenza del turismo organizzata dall'ONU, dà l'avvio all'OMT Organizzazione Mondiale del Turismo, e con quest'atto si sancisce l'importanza internazionale ormai assunta dal fenomeno.

Questo raggiunge dimensioni di massa nella seconda metà del secolo scorso, in una parte del mondo, quella già del libero mercato o semplicisticamente detta "occidente"; ma è con l'affermarsi dell'economia di mercato e poi con la globalizzazione da un lato, e quindi con la partecipazione potenziale di milioni di individui – già esclusi per ragioni politiche e poi di dispo-

nibilità economiche –, che i movimenti per turismo conoscono una crescita continua, che va di pari passo con lo sviluppo economico (e anche con quello tecnologico e con l'abbattimento dei “costi del viaggiare”), crescita che appare ben lungi dall'arrestarsi.

Pochi numeri in proposito per tutti: il rapporto *International Tourism Highlights*, 2019 (del UNWTO agenzia specializzata dell'ONU, o Organizzazione Mondiale del Turismo), stima in 1,4 miliardi gli individui che nel 2018 si sono mossi per turismo nel mondo, con un incremento del 5% rispetto all'anno precedente (così come di 1,7 milioni di milioni di dollari, è stato l'incremento, pari al 4%, delle entrate dovute al trasporto turistico (www.e-unwto.org/doi)).

Senza risalire troppo nel tempo, e nelle more del limitato spazio consentito in questa sede, piace qui ricordare come negli ultimi 50 anni il turismo abbia dunque coinvolto sempre più l'interesse dei geografi, con ricerche metodologiche e di sintesi epistemologica, anche perché è ovviamente aumentata la consapevolezza di rendere l'indagine su questo fenomeno organica, sistematica, coerente con le necessità di informazione e formazione del e nel settore.

Interessante, e come spesso d'avanguardia, la letteratura geografica e sociale anglofona, hanno dato un impulso importante agli studi geo-turistici già negli anni Settanta del secolo scorso, con E. Cohen ad esempio, e con “Annals of tourism research: a social sciences journal” (rivista nata nel 1973 e tuttora edita), su iniziativa di J. Jafari.

Per brevità, non citiamo i tanti contributi in tale ambito, limitandoci, a mero titolo d'esempio della sensibilità strategica in materia degli studiosi americani, a ricordare anche un sito internet tra i primi dedicati, già dalla fine degli anni Novanta all'indagine geo-turistica: www.tgjournal.com.

Questo giornale web, fondato nel febbraio 1999 e tuttora diretto da A. Alan (Dept. of Geography, Northern Arizona University, USA), nacque e ancora oggi si

propone principalmente di: “the aim of *Tourism Geographies* is to provide a peer-reviewed forum for the presentation and discussion of geographic perspectives on tourism and tourism-related areas of recreation and leisure studies”. In questi intenti, direi, che ben si riassume gran parte delle prospettive di questo settore di ricerca.

In Europa, sempre riferendoci agli ultimi decenni, un contributo metodologico di riferimento fin dalla metà degli anni Ottanta è quello dei lavori del geografo francese Jean-Pierre Lozato-Giotart, che pubblica la *Géographie du tourisme: de l'espace consommé à l'espace maîtrisé*, in Italia pubblicato nella collana Geografia e Società per la FrancoAngeli (J-P. Lozato-Giotart, *Geografia del turismo. Dallo spazio visitato allo spazio consumato*, 1990); a questo segue l'ulteriore, interessante e più recente contributo rappresentato da *Progettazione e gestione di sistemi turistici. Territorio, sistemi di produzione e strategie*, sempre per le edizioni FrancoAngeli (Lozato-Giotart J-P., a cura di Capocchi A., 2009).

Non sono mancati i tanti contributi dei geografi Italiani (già dagli anni Trenta del secolo scorso, e nel secondo dopoguerra con il Toschi) e, tanto per citare qualche esempio dell'ultimo quarto del secolo, i lavori di Muscarà C. (*Gli spazi del turismo. Per una geografia del turismo in Italia*, Bologna, Pàtron, 1983) e di Innocenti P. (*Geografia del turismo*, Roma, Carocci, 1990). Negli ultimi vent'anni, con un approccio più prossimo alla geografia umana, mi sovviene il lavoro di Corna Pellegrini G. (*Turisti viaggiatori. Per una geografia del turismo sostenibile*, Milano, Tramontana, 2000) e quello di De Vecchis G. (*Geografia della mobilità. Muoversi e viaggiare in un mondo globale*, Roma, Carocci ed., 2014); mentre, con un approccio più tipico della geografia economica, ricordo i lavori di Bencardino F. e Prezioso M. (a cura di, *Geografia del turismo*, Milano, McGraw-Hill, 2007), e di Bagnoli L., con le diverse edizioni del suo *Manuale di geografia del turismo (Manuale di geografia del turismo. Dal Grand Tour al Piano Strate-*

gico, Torino, Utet) e ancora, di Cannizzaro S., per la bolognese Pàtron, *Per una geografia del turismo. Ricerche e casi di studio in Italia*, nel 2012.

Questi ultimi lavori, hanno sottolineato proprio gli aspetti più caratterizzati dai fattori della domanda e dell'offerta (non è un caso che anche alcune università private in Italia abbiano addirittura avviato Master in "Tourism Management").

Anche la Banca d'Italia, nel 2018 (tanto per citare un altro esempio dell'interesse crescente sul turismo che c'è nella società italiana), ha organizzato un *workshop* di presentazione dei risultati di una ricerca sul *Turismo in Italia. Numeri e potenziale di sviluppo* (n. 23, Seminari e convegni, Banca d'Italia Eurosystema, dic. 2018, a cura di A. Petrella e R. Torrini).

Se gli studi di settore non sono stati in qualche caso tempestivo, altrettanto o peggio si può dire delle iniziative e della legislazione in materia turistica, tanto in Italia quanto nell'UE appunto assai in ritardo. L'Unione Europea manca di specifiche istituzioni dedicate al turismo, se ne occupano in parte la DG Impresa della Commissione EU e la Commissione parlamentare trasporti e turismo. In Italia, la legge più recente in materia è la Legge Quadro sul Turismo 135/2001 (che ha abrogato la 217/1983). Questa che in particolare tutela e valorizza le risorse ambientali, conferisce molta parte delle funzioni e dei compiti in materia al Ministero dei beni e delle attività culturali, salvo poi, a seguito della riforma del titolo V della Costituzione, con il nuovo art. 117 della medesima, attribuire, di fatto, alle Regioni un potere legislativo esclusivo. Insomma, ancora un evidente conflitto tra amministrazioni dello Stato, tanto che l'istituzione della CNT (Conferenza Nazionale del Turismo, cui partecipano Stato, Regioni e varie e numerose rappresentanze e associazioni) cui s'intendeva affidare il compito di esprimere linee guida, strategie e conseguente attuazione in materia turistica, si è dimostrata inoperante proprio a causa del rapporto am-

ministrativamente conflittuale tra Stato e Regioni.

Fatte le considerazioni di cui sopra, veniamo al lavoro di Gavinelli e Zanolin, che ben s'inserisce nel quadro della manualistica di settore, con le sue 265 pagine, bibliografia compresa (che, con qualche eccezione, nelle sue venti pagine, considera essenzialmente l'ultimo trentennio della ricerca). Il libro in sostanza è un'attualizzazione di metodi di ricerca già esperiti, e di analisi sintetica dei contesti e spazi che il tempo dischiude via via alla pratica turistica; quasi com'è avvenuto in passato, quando le esplorazioni aprivano nuovi mondi e segnavano nuove vie, il turismo scopre e segna nuove frontiere dell'esperienza umana, nello spazio terrestre e non solo. C'è, e ci sarà a mio avviso ancora per molto, necessità di descrivere e analizzare come l'uomo percorre, vive e trasforma nuovi spazi esperienziali (come scrivono gli autori: "L'ignoto non è più solo oggettivo ma anche soprattutto soggettivo, è nella percezione del viaggiatore che si colloca oggi il senso dell'esperienza esplorativa", al secondo capoverso di pag. 21).

Il sovrapporsi di spazi ed esperienze correlate al viaggio, anzi no, meglio dire al turismo (capitolo 1) tra ieri e oggi (capitolo 2), lo scomporsi e il ricomporsi degli spazi interessati alla presenza dei turisti e quindi l'osservazione delle continuità e discontinuità dei flussi per le diverse cause, spesso politiche e di conflitto (capitolo 3), compongono il quadro di riferimento del fenomeno nella prima metà del volume. Alla contemporaneità delle relazioni tra visitatore e abitante oltre che alla fruizione fisica dello spazio (si osservi quanto essa sia importante nel turismo d'avventura), all'importanza delle componenti paesaggistica e culturale, che delincono regioni turistiche (da rappresentare nei modi più opportuni a rendere massimamente questi spazi produttori di nuove economie), gli autori dedicano il capitolo 4.

Nella seconda metà del volume si prendono in considerazione le "regioni del turi-

smo”: queste pongono e potranno problemi etici (capitolo 5), vedranno l’espandersi della fruizione avventurosa dello spazio (cap. 6) e la necessità di rapportarsi al loro utilizzo sostenibile (capitoli 7 e 8). Questo tanto in termini di *green economy*, quanto di offerta di opportunità di sviluppo, e così pure quanto in termini di responsabilità e scelte ambientali, anche alla luce delle tendenze attuali (cap. 9), nella fisiologia del tempo libero e del viaggio. Viaggiare in aree incontaminate promuovendo la conservazione, con coinvolgimento attivo delle popolazioni locali (in proposito piace ricordare anche il recente lavoro della Lemmi (E. Lemmi, *Dallo «spazio consumato» ai luoghi ritrovati. Verso una geografia del turismo sostenibile*, FrancoAngeli ed., 2015), sono le frontiere del nuovo viaggiare, cui fanno giustamente riferimento, in più occasioni, Gavinelli e Zanolin.

Concludo accennando al corredo iconografico. Questo è minimale, come del resto le esigenze editoriali e di mercato impongono e, come spesso accade; anzi così limitati sono dimensioni e “colori” (e direi sostanzialmente la qualità di stampa finale), che spesso le figure sono così poco leggibili da chiedersi, tutto sommato, il perché includerle (a es figg. 4-4 e 7-3). Forse sarebbe tempo ormai che gli autori dei testi della nostra disciplina considerassero l’opportunità di consentire la consultazione *web* d’illustrazioni e grafici di corredo. Ne guadagnerebbe l’interesse della pubblicazione, la capacità di trasmettere informazioni sintetiche e degnamente illustrative dei fenomeni, questo soprattutto quando l’economicità di edizione e diffusione limita così tanto l’apparato iconografico.

Luca Romagnoli
Università Sapienza, Roma
[Doi: 10.13133/1125-5218.16810]

La città messa a fuoco. Territorio, società e lavoro nella fotografia della città metropolitana di Milano

Dino Gavinelli, Giacomo Zanolin
(a cura di)

Mimesis Edizioni, Milano, 2017,
pp. 215

Il volume curato da Dino Gavinelli, professore ordinario di geografia e Giacomo Zanolin, dottore di ricerca in Scienze dei Beni Culturali e Ambientali, è stato pubblicato nel 2016 nella collana Kosmos della casa editrice Mimesis e raccoglie il frutto di un lavoro di ricerca collettivo multidisciplinare, nato con l’idea di raccontare le trasformazioni socio-economiche e territoriali che hanno interessato l’attuale area metropolitana milanese tra il dopoguerra e il “miracolo economico” mediante l’interpretazione di un’eccezionale documentazione fotografica. La ricerca da cui ha origine questa pubblicazione, denominata “La città messa a fuoco. Dinamiche spaziali e metamorfosi socio-economiche dell’area metropolitana milanese (1950-1970) nelle collezioni fotografiche della Fondazione Isec” ha prodotto, oltre al libro di cui si scrive, anche altre pubblicazioni ed eventi pubblici, tutti tesi a valorizzare una selezione di circa tremila fotografie, individuate nel prezioso patrimonio della Fondazione Istituto per la Storia dell’Età Contemporanea ISEC di Sesto San Giovanni, e contenute in particolare in due fondi specifici ovvero quello che in Isec raccoglie parte dell’archivio fotografico della redazione milanese dell’*Unità*, e il fondo Odoardo Fontanella che raccoglie invece l’archivio del giornale *Voce comunista*, organo della federazione milanese del Partito comunista italiano.

Il patrimonio fotografico selezionato ha costituito il materiale di partenza per la ricerca, costituendo la base comune su cui